



**INSULTA LA FIGLIA IN SOVRAPPESO, CONDANNATO PER MALTRATTAMENTI. CASS
N. 30780/2025**

A CURA DELL'[AVV. MICHELE ALFREDO CHIARIELLO](#)

INDICE

- 1) INTRODUZIONE;
- 2) LA VICENDA;
- 3) IL PRINCIPIO DI DIRITTO;
- 4) IL VALORE DELLA TESTIMONIANZA DELLA MINORE;
- 5) CONCLUSIONI.-

1. INTRODUZIONE

"Cicciona, fai schifo, susciti repulsione in me e in chi ti guarda". Non sono le frasi di bulli di scuola, né un linguaggio da bar: **sono le parole di un padre**, rivolte alla propria figlia undicenne, in piena fase di crescita.-

Un quadro familiare surreale, in cui l'adolescente - suo malgrado - si è trovata esposta a insulti continui, denigrazioni sul proprio corpo e persino a un'aggressione fisica, nell'estate del 2020, per ragioni legate al suo regime alimentare.-

Per tali condotte, l'uomo veniva processato per il reato di **maltrattamenti in famiglia**.-

2. LA SENTENZA DELLA CASSAZIONE

Secondo i giudici di merito - prima Tribunale e poi Corte d'Appello - quelle parole, ripetute con abitudine, avevano generato nella minore un **regime di vita degradante**, minandone autostima e crescita psicologica.-

La Cassazione, con la sentenza n. 30780/2025, ha confermato la condanna dell'uomo per il reato di maltrattamenti in famiglia ex art. 572 c.p., chiarendo che anche le **umiliazioni verbali ripetute e degradanti** - specie se provenienti da un genitore - integrano gli estremi della fattispecie penale.-

Il legame familiare, infatti, amplifica la forza distruttiva dell'insulto: il **giudizio "domestico"** **pesa più di mille voci esterne**, e se ripetuto diventa una vera e propria forma di maltrattamento.-

3. IL PRINCIPIO DI DIRITTO

La Suprema Corte ha ribadito che:

- gli **insulti abituali e denigratori** integrano maltrattamenti quando compromettono il clima familiare e impongono alla vittima una vita umiliante e svilente;
- Il **rapporto genitore-figlio** conferisce alle offese un peso insopportabile per un minore in fase di crescita e sviluppo;
- Non è necessaria la **convivenza stabile**: è sufficiente che vi siano contatti ricorrenti - anche telefonici - che inseriscano l'offesa in un quadro sistematico, e non come episodio isolato.-

La violenza familiare, dunque, non richiede sempre percosse o aggressioni fisiche: anche le parole, se reiterate, possono trasformarsi in vere e proprie armi penalmente rilevanti.-

4. IL VALORE DELLA TESTIMONIANZA DELLA MINORE

Elemento centrale della decisione è stata la **credibilità della figlia**, ritenuta pienamente attendibile sia per il contenuto circostanziato delle dichiarazioni, sia per la coerenza con gli altri elementi acquisiti: la madre, la zia paterna e persino i servizi sociali avevano descritto lo stesso atteggiamento sprezzante dell'uomo.-

5. CONCLUSIONI

In famiglia, dove dovrebbero regnare cura e protezione, gli insulti reiterati non sono "semplici parole", ma atti in grado di ferire profondamente, fino a integrare il reato di maltrattamenti. La legge interviene a tutela della dignità della vittima, ricordando che anche le offese verbali, se sistematiche e degradanti, possono costituire una violenza intollerabile.-